



PIEMONTE 12^{/1}

ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

OSSERVATORIO FONDAZIONI

DICIOTTESIMO RAPPORTO
SULLE ATTIVITÀ DELLE
FONDAZIONI BANCARIE
IN PIEMONTE

ANNO 20
NOVEMBRE 2021



Direttore Responsabile
Laura Opalio

Registrazione Tribunale Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Redazione
Ilaria Ballatore (FCR Cuneo)
Marco Camoletto (FCR Torino)
Enea Cesana (FCR Cuneo)
Alberto Panzanelli (FCR Biella)

Ha collaborato Francesco d'Angella

Le tavole e i grafici di questa edizione sono frutto di elaborazioni da parte dell'Osservatorio, salvo diversa indicazione in testo o in nota. Per i dati, nella prima parte si è fatto riferimento alla relazione annuale dell'IRES, nella seconda parte al capitolo secondo a dati CENSIS, con cui prosegue la cooperazione avviata nelle precedenti edizioni.

INDICE

PREFAZIONE

Prima parte

LE FONDAZIONI PIEMONTESE E L'EMERGENZA COVID-19

1. **IL TESSUTO ECONOMICO PIEMONTESE E VALDOSTANO NEL 2019-2020**
2. **LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESE NEL BIENNIO 2019-2020**
 - 2.1 Le risorse distribuite
 - 2.2 Gli ambiti e i settori di intervento

Seconda parte

UN ANNO DOPO: IL TERZO SETTORE PIEMONTESE TRA POST COVID-19, RIFORMA IN MOVIMENTO E NUOVA PROGRAMMAZIONE EUROPEA

1. **PREMESSA ALLA SECONDA PARTE: BREVI CENNI SULL'INDAGINE DELLO SCORSO ANNO**
2. **UN AGGIORNAMENTO DALLA NUOVA INDAGINE CENSIS: I SOGGETTI "INNOVATORI" E IL LORO PERCORSO**
 - 2.1 Il campione d'indagine
 - 2.2 Le risorse volontarie ed economico-finanziarie delle organizzazioni alla prova della pandemia
 - 2.3 Criticità e prospettive
3. **IL TERZO SETTORE PIEMONTESE NELL'ATTUAZIONE DELLE MISURE EUROPEE POR FSE/FESR: UNA VALUTAZIONE D'INSIEME**
4. **I PROGETTI DEL FONDO PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE**
5. **RAGIONAMENTI CONCLUSIVI**
 - 5.1 Cresce la quota di personale retribuito
 - 5.2 Diminuisce la presenza delle figure volontarie
 - 5.3 Si ritiene che la propria organizzazione si sia rafforzata
 - 5.4 Oggi si percepisce una maggiore complessità delle domande sociali
 - 5.5 Il nodo delle risorse finanziarie si impone con evidenza
 - 5.6 Si avverte la necessità di riformulare il rapporto con il referente pubblico
 - 5.7 Come tener vivi i valori della solidarietà nella società post-Covid?
 - 5.8 Per concludere

PREFAZIONE

L'Osservatorio Fondazioni 2021 è dedicato nuovamente al percorso che la società piemontese sta intraprendendo, dopo la acutissima crisi del lockdown epidemico, e compare nel pieno di un autunno certamente meno cupo dei precedenti, ma altrettanto sicuramente non privo di preoccupazioni ed incertezze anche gravi, in un incubo Covid che si è attenuato, ma è duro a scomparire.

Occorre notare in questa sede quanto le Fondazioni piemontesi hanno fatto e continuano a fare per alleggerire le tante difficoltà che le nostre comunità hanno incontrato ed incontrano, registrando allo stesso tempo segni incisivi di ritorno verso la normalità e la ripresa, con tanti progetti e programmi interrotti o rallentati che tornano in piena attività. Occorre altresì ricordare con partecipazione quanto il virus ha colpito duro, anche tra i nostri dirigenti e responsabili e tra coloro che da tempo collaborano con noi. Occorre infine segnalare lo sgomento profondo che suscitano intemperanze, intolleranze ed eccessi, non assenti anche qui in Piemonte e che, pur ampiamente minoritari, costringono a riflettere sulle capacità di coesione delle nostre società.

Il rapporto annuale delinea, tuttavia, un quadro incoraggiante. Proseguono infatti segnali di determinazione, da parte degli organismi che raccolgono l'impegno dei cittadini a favore delle comunità, a non farsi scoraggiare dalle incertezze operative ed economiche, ma al contrario a far funzionare bene e sul serio le tanto evocate reti di cooperazione, a chiedere attenzione alle istituzioni, a consolidare quanto si è saputo inventare per fare fronte alle difficoltà. Le indagini condotte in questa occasione convergono in modo pressoché unanime in tal senso, e spingono anche le Fondazioni ad agire con più intensità, sia attraverso i propri programmi sia favorendo la convergenza tra l'azione delle istituzioni intermedie di comunità e le risorse pubbliche in procinto di essere rese disponibili nei nostri territori.

In questo quadro in evoluzione va segnalata, infine, la prospettiva di ampliamento della nostra stessa Associazione. I contatti in corso fanno infatti prevedere che la prossima uscita dell'Osservatorio potrà e dovrà avere un orizzonte più vasto, nel quale la proiezione verso il Nord-Ovest, ed in particolare verso i territori liguri, porterà in primo piano esperienze, percorsi sociali ed economici, progetti e programmi di lavoro il cui confronto arricchirà certamente le prospettive di azione di tutti.

Giovanni Quaglia

Presidente Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte



Prima parte

**LE FONDAZIONI
PIEMONTESI E
L'EMERGENZA
COVID-19**

1. IL TESSUTO ECONOMICO PIEMONTESE E VALDOSTANO NEL 2019-2020

Facendo riferimento alla relazione annuale dell'IRES (utilizzata in numerose occasioni dall'Osservatorio quale traccia condivisibile di ragionamento per quanto riguarda la congiuntura regionale e le prospettive a più lungo termine), è evidente come nel 2020 la recessione, causata dalla pandemia, sia stata profonda in termini quantitativi non diversamente dalla grande crisi finanziaria del 2007-2008: il Pil del Piemonte in quel biennio si contraeva del 10,4%, nel 2020 la contrazione è stata del 9,4% che si somma alla dinamica, seppur di poco, recessiva del 2019.

L'andamento congiunturale nel corso dell'anno ha seguito le diverse fasi della pandemia e la scansione delle misure messe in atto per contrastarla: nel secondo trimestre dell'anno le chiusure (se non generalizzate, molto diffuse) e le limitazioni alla mobilità delle persone hanno determinato una forte caduta della produzione. Nel terzo trimestre, al migliorare della situazione epidemiologica, si assisteva ad un rimbalzo di notevole intensità; nei mesi autunnali, con la ripresa della seconda ondata pandemica, la crescita del quarto trimestre si è attenuata fortemente.

Se per intensità è paragonabile alla crisi finanziaria del 2007-2008, l'attuale recessione se ne discosta totalmente per cause ed effetti e anche per le prospettive future.

La crisi del 2020 è stata inizialmente soprattutto una crisi di offerta, legata alle chiusure, a cui è seguita una contrazione della domanda, in prima battuta determinata anch'essa dalle misure di contenimento che hanno impedito la mobilità, in particolare alle persone, e determinato la chiusura di molte attività dei servizi. In seguito hanno pesato il peggioramento del clima di fiducia, l'incertezza e la contrazione dei redditi, avvenuta soprattutto nella fascia di percettori di bassi redditi che si concentra nei settori dei servizi più colpiti dalle chiusure. Questa circostanza ha reso differente la situazione rispetto alle precedenti crisi, in quanto i tempi di reazione delle politiche – anticicliche – sono stati altrettanto rapidi, con una serie di misure di sostegno messe in atto pressoché contestualmente al verificarsi della caduta dell'attività.

I consumi hanno subito una caduta inusuale, rispetto a precedenti crisi. Solitamente si contraevano meno del prodotto con una compressione dei risparmi delle famiglie; nell'anno trascorso le occasioni di consumo sono diminuite, a causa delle misure di distanziamento soprattutto nella prima fase della pandemia, mentre si andavano aggiungendo un clima di sfiducia orientato al peggioramento per le incerte prospettive (soprattutto sul mercato del lavoro) e la compressione dei redditi (soprattutto per la parte delle famiglie le cui fonti di reddito dipendevano dai settori più colpiti dalle chiusure).

I consumi pubblici rappresentano l'unica componente in crescita (stimabile nel +0,3%) per le maggiori spese a sostegno delle famiglie e delle imprese. Gli investimenti invece hanno subito una forte contrazione (-10,8%) ma meno sensibile rispetto alle attese. Fra i fattori che possono aver contribuito a tale dinamica si potrebbe individuare un attivismo reattivo da parte delle imprese con riorganizzazioni produttive per affrontare l'emergenza sanitaria con l'aggiunta di fattori abilitanti l'attività di investimento.

Le esportazioni del Piemonte hanno subito una contrazione (-12,2%) più rilevante rispetto al dato nazionale, particolarmente significativa nei settori dei mezzi di trasporto, dei prodotti in metallo e dei sistemi per produrre, oltre che nel tessile e abbigliamento. Hanno tenuto le esportazioni del settore alimentare e della chimica farmaceutica, ambiti meno o per nulla penalizzati dalla pandemia.

Nei servizi l'impatto è stato intenso, solo di poco inferiore all'industria (-8,3%), ma il profilo temporale evidenzia effetti più duraturi, con contrazioni particolarmente rilevanti nei settori maggiormente esposti alle restrizioni: molti ambiti del terziario a fine 2020 sono stati interessati da un ulteriore arretramento, a differenza dell'industria, in particolare i servizi di intrattenimento, commerciali, ristorazione e accoglienza.

Gli impatti occupazionali al momento sembrano meno rilevanti rispetto ai cali di fatturato, ma soltanto

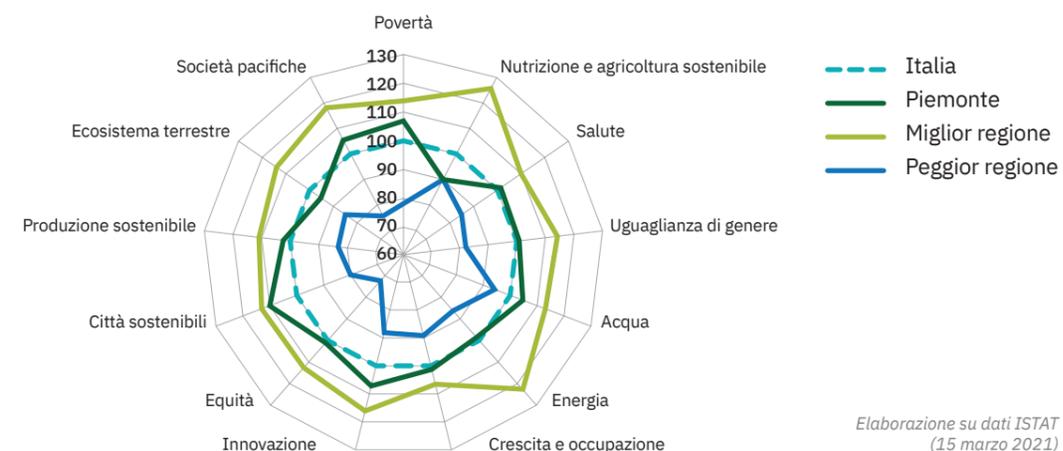
perché "anestetizzati" temporaneamente dagli ammortizzatori sociali. Il quadro demografico mostra una riduzione della natalità e un congelamento dei flussi migratori in entrata, premesse di una futura riduzione delle forze lavoro in una regione che, oltretutto, spesso non offre adeguate opportunità ai suoi giovani più dotati. Cresce il rischio che il Piemonte si trovi sempre più pressato tra due "trappole", quella del declino demografico e la "low skill trap", alimentando un circolo vizioso che porta verso la perdita di competitività e una minore capacità di inclusione sociale. Le difficoltà economiche e le restrizioni pandemiche hanno colpito con maggiore forza le donne e soprattutto i giovani, sia nell'età scolare che nella fase di ingresso sul mercato del lavoro. Altro aspetto che emerge con grande evidenza è la necessità di una riorganizzazione del sistema sanitario pubblico, anche attraverso la realizzazione di quella rete territoriale oggi per molti aspetti carente, tanto da non sostenere adeguatamente il contrasto alla pandemia.

Per quel che riguarda le prospettive future, si rileva come nei giudizi delle imprese intervistate permanga una forte incertezza: quasi il 35% dei rispondenti dichiara di non sapere quale sarà la durata degli effetti della crisi. Elevata la quota di imprese che afferma che le conseguenze della pandemia dureranno per più di un anno (25% circa), mentre una quota pari al 10% circa dichiara che le conseguenze della pandemia potrebbero compromettere la sostenibilità dell'azienda, mettendone a rischio la sopravvivenza o, quanto meno, la continuità aziendale.

La transizione digitale ha subito una brusca accelerazione: DAD e smart working entreranno stabilmente in quella "nuova normalità" che ci attende dopo la pandemia e l'e-commerce ha compiuto un ulteriore balzo. Resta da considerare che molti degli strumenti e dei servizi che hanno consentito queste forme di resilienza, così come buona parte delle forniture sanitarie e i vaccini che ci aiuteranno ad uscire dalla pandemia, vengono in gran parte sviluppati e prodotti fuori del nostro Paese e spesso oltre i confini europei: da ciò emerge la debolezza del nostro mondo rispetto a fronti d'innovazione e settori industriali altamente strategici.

Al fine di accennare ad una prospettiva di lettura della evoluzione della nostra regione alla quale, anche come sistema di Fondazioni, si dovrà prestare crescente attenzione nei prossimi anni, è utile concludere questa breve illustrazione con un cenno al posizionamento del Piemonte rispetto ai criteri di sviluppo sostenibile identificati dalle Nazioni Unite. In proposito l'IRES ha avviato un meticoloso lavoro di messa a punto, che per comodità è sintetizzabile nella tavola illustrativa che segue. Come si nota, risalta in particolare il profilo accidentato del perimetro piemontese. Città sostenibili come la parte migliore dell'Italia, buona innovazione, ma sorprese da comprendere e interpretare sul versante di nutrizione e agricoltura, ritenute comunemente un fiore all'occhiello della società locale. La prossima edizione di questo lavoro si soffermerà con dovizia anche su questi aspetti.

Il posizionamento del Piemonte rispetto al resto d'Italia – 2021



2. LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESE NEL BIENNIO 2019-2020

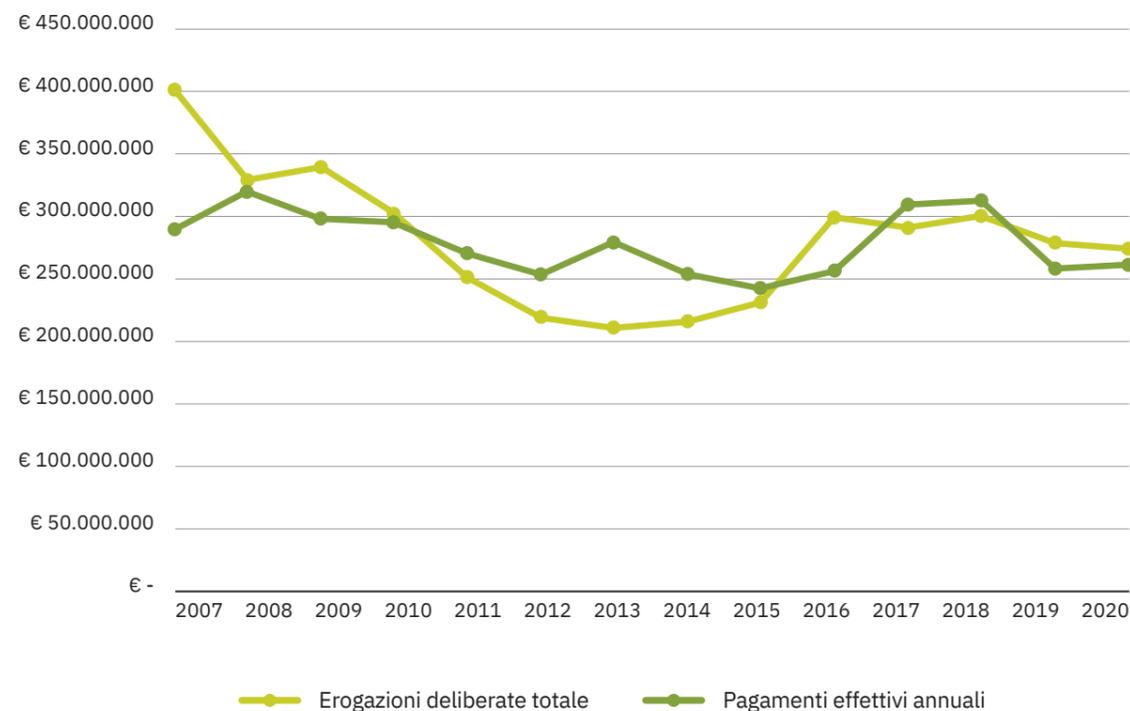
2.1 Le risorse distribuite

Nel biennio 2019-2020, l'attività erogativa delle Fondazioni piemontesi ha conosciuto una leggera contrazione rispetto al biennio precedente: nel 2019 le risorse totali deliberate sono state pari a 278.833.950 euro, in diminuzione del 7% rispetto all'anno precedente, mentre nel 2020, anno segnato dallo scoppio della pandemia e da uno stravolgimento dell'economia, della società e dello stile di vita della popolazione mondiale, il volume totale delle risorse erogate dalle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte è stato di poco inferiore, pari a 273.503.187 euro.

In particolare per l'anno 2020 è interessante notare come, nonostante il mancato pagamento dei dividendi da parte delle banche conferitarie, le Fondazioni abbiano mantenuto pressoché identico il flusso di risorse destinate al territorio, diminuendo le proprie erogazioni soltanto di due punti percentuali. Questo è stato possibile facendo ricorso al Fondo di stabilizzazione delle erogazioni, il fondo che permette alle Fondazioni di dotarsi di alcune riserve strategiche da utilizzare proprio in anni come questo, che ha visto l'impiego di oltre 28 milioni di euro.

I pagamenti effettuati nel 2019 e nel 2020 ammontano, rispettivamente, a 258 milioni di euro e 261 milioni di euro che, sebbene risultino leggermente inferiori al totale dei pagamenti effettuati nel 2018 e al totale di risorse erogate sull'anno, mantengono costante il flusso di risorse effettivamente erogate sul territorio.

Erogazioni deliberate e pagamenti effettivi delle Fondazioni piemontesi 2007-2020



Nei due anni di riferimento, inoltre, si è assistito a un aumento rispetto agli anni precedenti delle somme destinate a Fondazione Con il Sud, che ammontano a oltre 6 milioni l'anno (+ 4% nel 2019 sul 2018 e + 6% nel 2020 sul 2019), così come per il Fondo per il Volontariato (ex legge 266/91) che, tra il 2018 e il 2019, ha registrato un incremento consistente delle risorse stanziare, raggiungendo i 15 milioni di euro (sebbene siano diminuite di molto nel 2020 attestandosi a 7,5 milioni di euro).

Se si prende in considerazione come arco temporale il decennio 2010-2020 si può notare come, nonostante la leggera flessione dovuta principalmente alle difficoltà legate al Covid, l'attività erogativa non abbia raggiunto i livelli critici vissuti fra il 2012 e il 2015, durante i quali la quota delle risorse erogate era scesa di parecchi milioni di euro. Questo dato riflette la conoscenza acquisita da parte delle Fondazioni su come reagire alle crisi e sottolinea quanto la loro attività giochi potenzialmente un ruolo fondamentale nel panorama economico regionale e nazionale anche nei momenti di crisi.

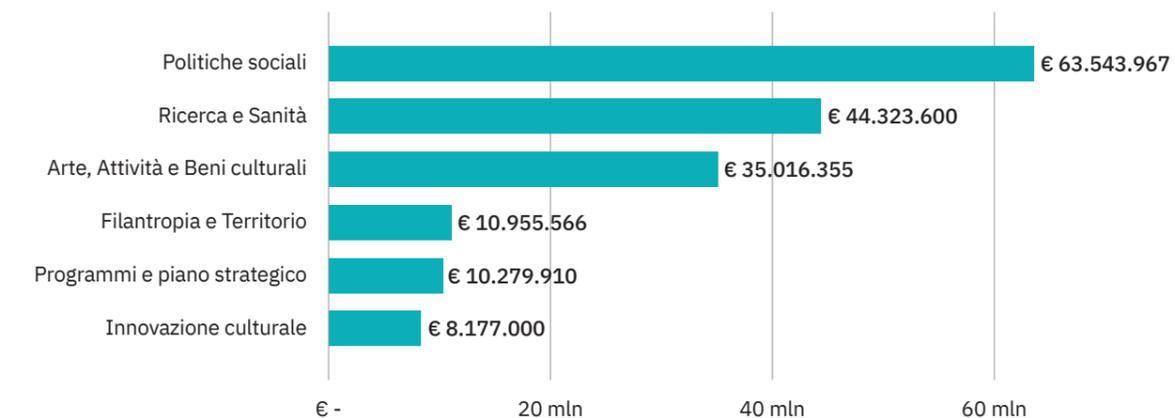
2.2 Gli ambiti e i settori di intervento

Stante il ruolo di sostegno delle Fondazioni all'economia dei territori sui quali operano, la scelta dei settori nei quali intervenire e allocare le risorse risulta fondamentale per lo sviluppo locale. Nello schema che segue sono riportati i settori in cui intervengono le Fondazioni piemontesi: in prima analisi è necessario fare una distinzione tra le tre maggiori Fondazioni e le altre Fondazioni medie e piccole; mentre queste ultime, infatti, adottano la nomenclatura indicata dall'ACRI (l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) per la divisione in settori di erogazione (rilevanti e ammessi), scegliendo tra questi i settori principali in cui intervenire, le tre grandi Fondazioni hanno ormai adottato una riorganizzazione dei propri settori interni, solo in parte riconducibili ai settori tradizionali. Nello specifico, Compagnia di San Paolo a partire dal 2020 ha realizzato una riorganizzazione della Fondazione alla luce del modello degli SDGs (Sustainable Development Goals) promossi dall'Onu per lo sviluppo sostenibile e conseguentemente dei propri settori di intervento in tre obiettivi (obiettivo Cultura, Persone e Pianeta). Nei grafici che seguono sono riportate le ripartizioni delle erogazioni nei diversi settori di intervento e le risorse ad essi destinati¹. Per Compagnia compaiono due diversi grafici per il biennio, per le ragioni appena evidenziate.

¹ Nello schema non sono stati compresi i settori Diritti civili, Prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, Protezione dei consumatori, Realizzazione di infrastrutture e Religione e sviluppo spirituale, a cui non sono state destinate erogazioni dalle Fondazioni piemontesi nel 2020.

| Fondazioni medie e piccole | Fondazione CR Torino | Fondazione CR Cuneo | Compagnia di San Paolo |
|--|---|-------------------------------------|---|
| Arte e Attività culturali | Arte, Attività e Beni culturali | Sviluppo locale e Innovazione | Obiettivo Cultura |
| Assistenza anziani | Educazione e Istruzione | Arte, Attività e Beni culturali | Obiettivo Persone |
| Educazione, Istruzione e Formazione | Ricerca scientifica e tecnologica | Promozione e Solidarietà sociale | Obiettivo Pianeta |
| Ricerca scientifica e tecnologica | Salute pubblica | Educazione, Istruzione e Formazione | Direzione Pianificazione, Studi e Valutazione |
| Salute pubblica, Medicina | Volontariato, Filantropia e Beneficenza | Salute pubblica | Attuazione Piano strategico |
| Sviluppo locale e Edilizia popolare locale | Modalità innovative di intervento | Attività sportiva | |
| Volontariato, Filantropia e Beneficenza | Altri settori | | |
| Protezione e Qualità ambientale | | | |
| Protezione civile | | | |
| Attività sportiva | | | |
| Realizzazione di lavori pubblici e di pubblica utilità | | | |
| Crescita e Formazione giovanile | | | |
| Patologie e Disturbi psichici e mentali | | | |
| Famiglia e valori connessi | | | |
| Sicurezza alimentare e Agricoltura | | | |
| Prevenzione criminalità e sicurezza | | | |

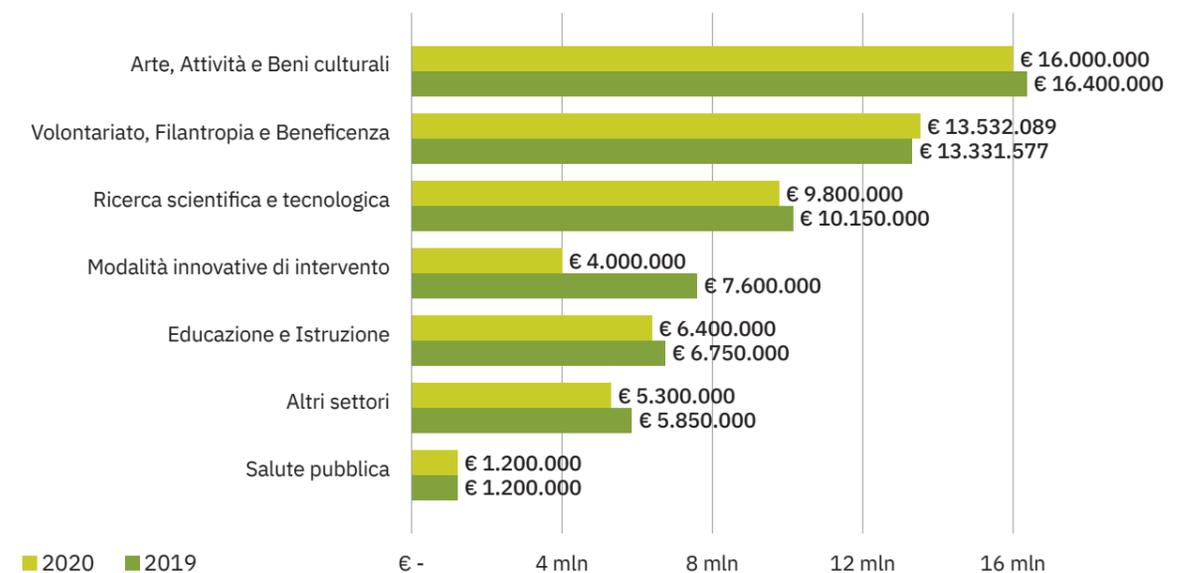
Compagnia di San Paolo – Erogazioni 2019 per settori di intervento



Compagnia di San Paolo – Erogazioni 2020 per settori di intervento



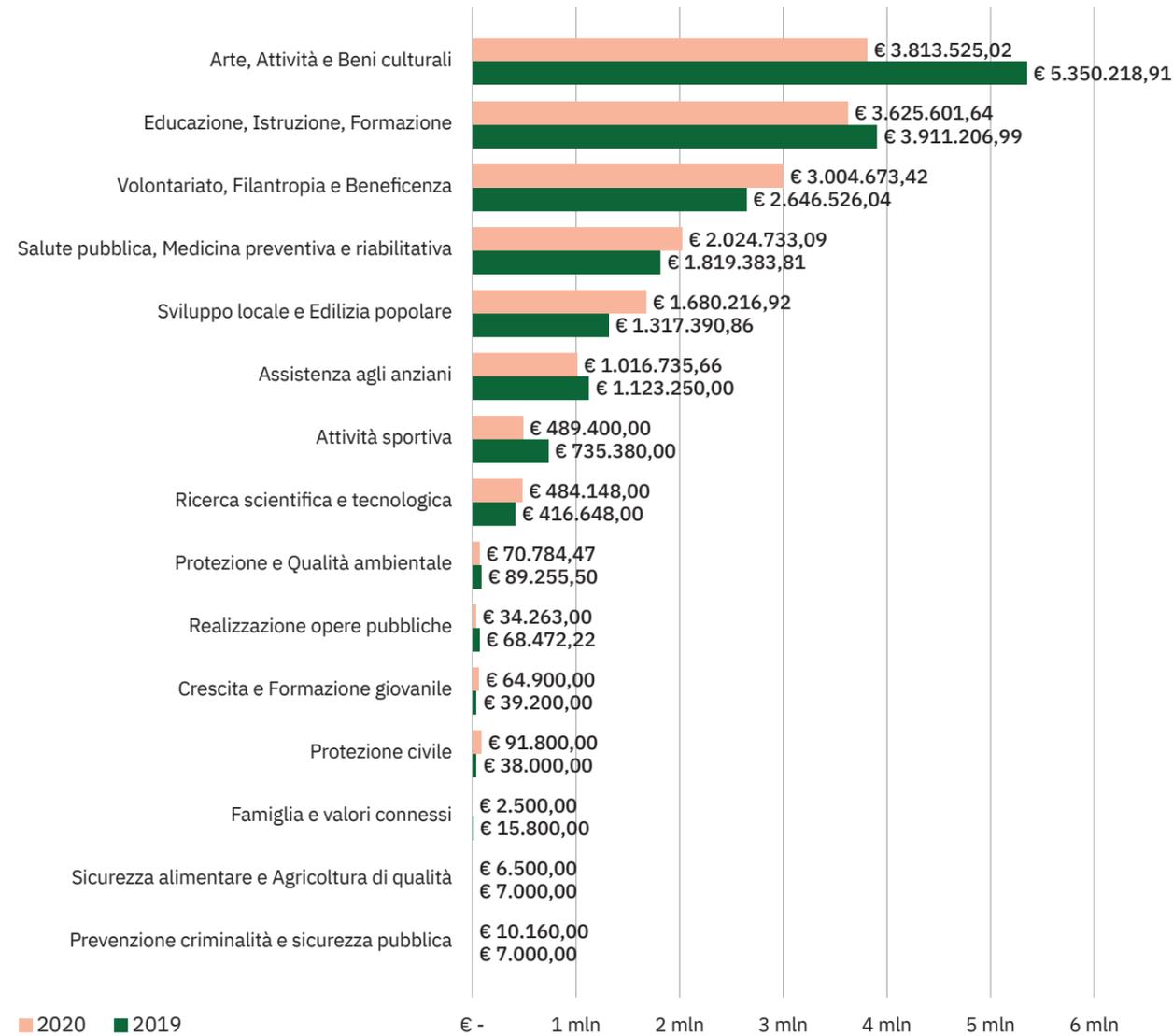
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino – Erogazioni 2019-2020 per settori di intervento



Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo - Erogazioni 2019-2020 per settori di intervento



Altre Fondazioni Piemontesi - Erogazioni 2019-2020 per settori di intervento



Come si può notare, anche le piccole e medie Fondazioni preferiscono concentrare le proprie risorse su alcuni settori maggiormente rilevanti, che ritornano anche nelle tre maggiori Fondazioni, erogando su altri settori somme residuali. Nel complesso i settori a cui viene destinata la maggior parte delle risorse sono il settore dell'Arte e dei beni culturali (a cui è destinato oltre il 25% delle risorse), il settore del Volontariato e il settore Educazione.

È, invece, interessante sottolineare come le conseguenze della pandemia e soprattutto del lockdown realizzati nel 2020 abbiano influito sulla distribuzione delle risorse, con una diminuzione delle disponibilità sui settori dell'Arte e dell'Attività sportiva (le cui attività sono state ferme per buona parte dell'anno), e viceversa con un incremento sui settori della Salute pubblica e del Volontariato, in risposta alle necessità del territorio. In tal senso si può confermare che le Fondazioni piemontesi hanno saputo rispondere tempestivamente alla crisi sanitaria e sociale, offrendo un supporto immediato agli enti pubblici e privati impegnati nella gestione dell'emergenza, nel settore sanitario, sociale ed economico.



Seconda parte

**UN ANNO DOPO:
IL TERZO SETTORE
PIEMONTESE TRA POST
COVID-19, RIFORMA IN
MOVIMENTO E NUOVA
PROGRAMMAZIONE
EUROPEA**

1. PREMESSA ALLA SECONDA PARTE: BREVI CENNI SULL'INDAGINE DELLO SCORSO ANNO

Come si ricorderà, nell'edizione 2020 dell'Osservatorio si era dedicato largo spazio ad una lettura del Terzo Settore piemontese e valdostano a cavallo della piena emergenza Covid, avvalendosi delle opportunità derivanti da una indagine nazionale Censis, alla quale l'Osservatorio aveva avuto modo di collaborare avendo poi accesso alla base dati regionale ivi contenuta.

Ne era emersa un'ulteriore conferma del *forte legame fra Terzo Settore e territori*. Di fronte alla paura del contagio così come allo stop di molte attività e dei flussi di ricavi, parte del Terzo Settore non si era infatti preoccupata solo di “proteggere” la propria organizzazione e il proprio personale: dalla ricerca emergevano numerose realtà del Terzo Settore che al “rinchiudersi in casa” avevano preferito il supportare l'azione dei servizi sociali, sanitari ed educativi pubblici in affanno e il farsi carico in prima persona di alcuni problemi sociali poco presidiati.

I questionari evidenziavano che durante il lockdown alcune organizzazioni avevano ampliato o creato una rete di volontari. Più che in altre occasioni, è forse durante il lockdown che si è reso evidente quel *denso capitale di conoscenze, relazioni e fiducia* che le organizzazioni di Terzo Settore hanno costruito nel tempo e che ha prodotto la capacità di “saper suonare ai citofoni giusti nel momento giusto”.

La ricerca sembrava inoltre confermare che i media digitali non sono strumenti adeguati nel relazionarsi in modo soddisfacente con le famiglie, gli anziani e gli adulti in difficoltà. Soprattutto col crescere delle fragilità delle persone è necessario avere vicinanza e prossimità forti.

Ne erano scaturite ulteriori considerazioni: anche in Piemonte i soggetti più svantaggiati sono spesso anche quelli meno dotati di strumenti e di competenze digitali: illudersi di riorganizzare alcuni processi e servizi in senso digitale senza promuovere un'adeguata infrastrutturazione, formazione e accompagnamento, rischia di produrre un corto circuito fatto di frustrazioni, colpevolizzazioni e abbandoni reciproci tra operatori e destinatari. Un problema che si pone ai servizi pubblici di assistenza, ma che in prospettiva si pone anche alle Fondazioni, da tempo sensibili al fatto che la Big Data Analysis possa essere lo strumento chiave per gli interventi sociali del prossimo decennio.

Inoltre, appariva chiaro che nei casi di fragilità estrema il “corpo a corpo” del Terzo Settore nelle strade e nei condomini acquisisce la sua massima rilevanza. Solo con la prossimità fisica, continua nel tempo, è infatti possibile costruire legami e fiducia con i destinatari più fragili ai fini di sostenerne i bisogni materiali, così come per contrastarne il diffuso senso di abbandono e di impossibilità nell'affrontare il futuro.

Oltre al radicamento e al legame con i territori, la ricerca poneva altresì in evidenza un'altra significativa dimensione che ha caratterizzato molte organizzazioni del Terzo Settore: le *capacità inventive*. Nella fase più acuta dell'emergenza molte realtà hanno segnalato di aver immaginato e sperimentato numerose attività prima sconosciute all'organizzazione.

Tali sperimentazioni non nascono tuttavia dal nulla: esse implicano notevoli capacità organizzative nel riorientare e riformulare i processi produttivi. Per le organizzazioni è stato infatti necessario cogliere nuovi disagi emergenti ad esempio in campo educativo o per il reperimento dei beni di prima necessità. In molti casi ciò ha implicato non solo una capacità di “guardare” difficoltà prima meno impellenti, ma anche nuovi destinatari tradizionalmente non serviti dalla propria organizzazione.

Oltre ad uno sguardo sui nuovi disagi e destinatari, le sperimentazioni hanno anche implicato una riformulazione delle risorse e dei processi messi in campo dalle imprese sociali. Riformulazioni che hanno toccato molti aspetti della vita organizzativa.

Mentre solo un'organizzazione su quattro dichiarava di voler continuare i servizi attivati durante la fase emergenziale, vi era un 25% di organizzazioni che hanno invece dimostrato capacità di innovare i propri processi produttivi grazie all'emergenza, e che intendevano insistere su questo percorso, offrendo il miglior esempio di *resilienza trasformativa*. Oltre che queste organizzazioni maggiormente imprenditoriali, il concetto di “resilienza trasformativa” sembra peraltro connotare in modo più generale una significativa parte del mondo dell'impresa sociale.

È evidente quanto questi dati interpellino il mondo delle Fondazioni: come fare per accompagnare

questi processi di “resilienza trasformativa”? Occorre interrogarsi se un processo analogo non debba esser aperto anche dentro le Fondazioni, con riferimento a strumenti, processi di relazione interni ed esterni, procedure di funzionamento, da rendere più utili al cooperare costruttivamente con l'evoluzione degli altri attori sociali.

In prospettiva, infine, le risposte aprivano la questione su come supportare le realtà del Terzo Settore nel far fronte alla crisi finanziaria, e su questo l'indagine 2021 introduce nuovi elementi, come si comprenderà tra poco. Le organizzazioni ponevano in evidenza, in modo pressoché unanime, il tema dei costi di struttura e della difficoltà di fare investimenti in beni materiali e immateriali, con toni critici verso il finanziamento esclusivamente tramite progetti.

Dal punto di vista organizzativo, l'epidemia ha prodotto la rottura delle routine quotidiane in favore di nuove modalità d'azione: sono saltati ruoli e gerarchie, tanto lavoro burocratico-amministrativo è stato sospeso, le relazioni di aiuto si sono fatte più simmetriche. Si è respirata nelle organizzazioni un'aria “istituente” intesa come possibilità di inventare un nuovo modo di agire nei contesti locali. Di certo l'esperienza dell'emergenza sanitaria, se rielaborata in modo significativo, potrà produrre nuovi apprendimenti sia per i singoli volontari e operatori che per le organizzazioni.

2. UN AGGIORNAMENTO DALLA NUOVA INDAGINE CENSIS: I SOGGETTI “INNOVATORI” E IL LORO PERCORSO

2.1 Il campione di indagine

Grazie a una rinnovata cooperazione con il Censis è possibile seguire, almeno parzialmente, l'evoluzione dei soggetti partecipanti alla indagine dello scorso anno.

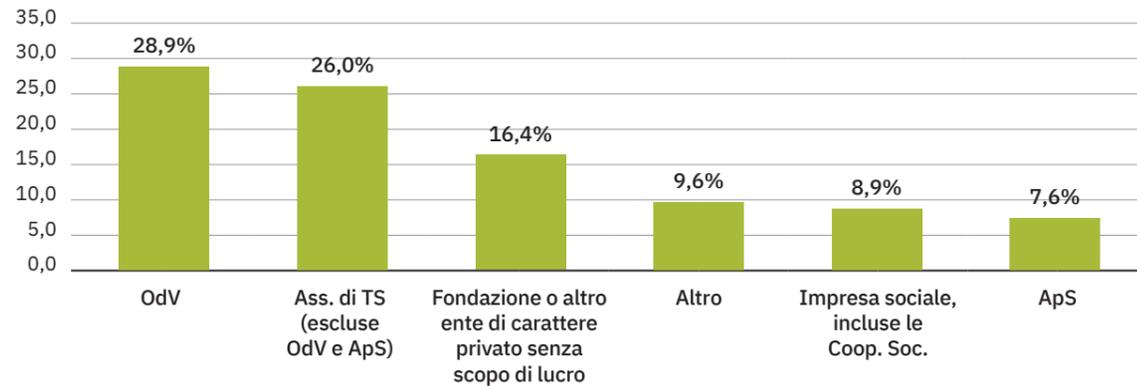
Brevemente, quest'anno le risposte pervenute sono 385, da parte di organizzazioni operanti per la quasi totalità nel Nord-Ovest (97,9%)². Fra queste emerge una prevalenza di OdV (28,9%), di associazioni di Terzo Settore non OdV e APS (26%), di Fondazioni o altri enti di carattere privato senza scopo di lucro (16,4%), di Imprese sociali incluse le Cooperative sociali (8,9%) e di Associazioni di Promozione Sociale (7,6%)³, in proporzioni non troppo diverse da quelle presenti nel campione 2020. Lo stesso vale per quanto riguarda la ripartizione per settori di intervento, distribuzione locale o nazionale e caratteristiche degli addetti⁴ (tutte le tavole e i grafici sono elaborazioni Osservatorio 2021, salvo diversa indicazione).

² Fanno eccezione sei organizzazioni operanti nel Centro Italia, una nel Nord-Est e una nell'area Sud e Isole.

³ A seguire: enti religiosi civilmente riconosciuti (1,3%), reti associative (81%), enti filantropici (0,3%). Quasi un'organizzazione su dieci ha invece dichiarato di appartenere ad altre forme giuridiche (9,6%).

⁴ Rispetto ai settori in cui queste 385 organizzazioni hanno operato nell'ultimo anno, quasi la metà dichiara di aver svolto attività culturali e artistiche (47,3%). Seguono le attività educative (16,2%), quelle ricreative e di socializzazione (15,7%), gli altri servizi sanitari (15,7%), le attività di protezione civile e assistenza nelle emergenze (14,6%), la promozione del volontariato (12%), i servizi educativi e di cura 0-6 anni (7,3%), i servizi residenziali e non per anziani o disabili (6,8%), la tutela del patrimonio artistico, paesaggistico e culturale (6,8%), l'accoglienza umanitaria e integrazione sociale dei migranti (6,3%), l'istruzione universitaria e ricerca (6%), i servizi di advocacy e tutela dei diritti (6%), e altre attività meno praticate. Inoltre, poco più della metà degli enti che hanno partecipato alla ricerca è dislocato esclusivamente a livello locale (51,6%). Uno su quattro fa invece parte di organizzazioni aventi carattere regionale (25,5%) mentre il 18% fa parte di un'organizzazione attiva nell'intera area nazionale. Una su venti è invece parte di un'organizzazione presente in più regioni (4,9%). Emerge infine una prevalenza di enti aventi fino a 5 lavoratori (47,2%), seguiti dalla classe 11-40 addetti (22,1%), 6-10 addetti (18,2%) e infine con oltre 40 lavoratori (12,6%). Rispetto invece alle risorse umane non retribuite, otto organizzazioni su dieci dichiarano di avvalersi abitualmente di personale volontario (80,2%).

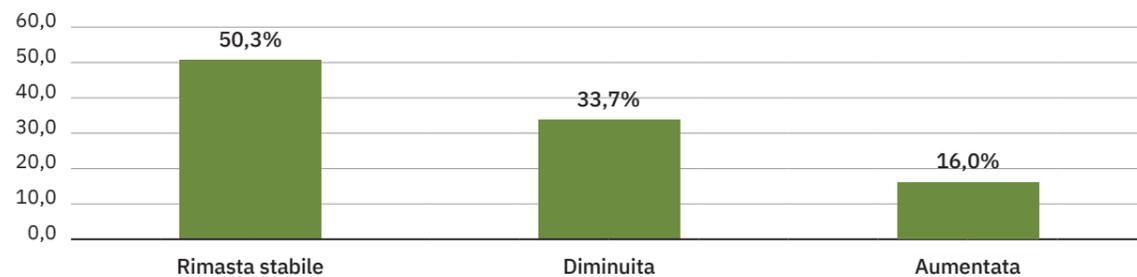
Forme giuridiche



2.2 Le risorse volontarie ed economico-finanziarie delle organizzazioni alla prova della pandemia

Rispetto alle risorse volontarie disponibili e impiegate nel 2020, dal questionario emerge una complessiva diminuzione della partecipazione di volontari: rimane infatti stabile nella metà dei casi (50,3%), diminuisce per un terzo del campione (33,7%) e aumenta solo nel 16% dei casi.

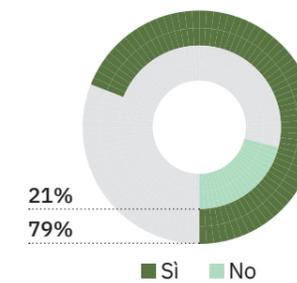
Nel 2020, la partecipazione di volontari è



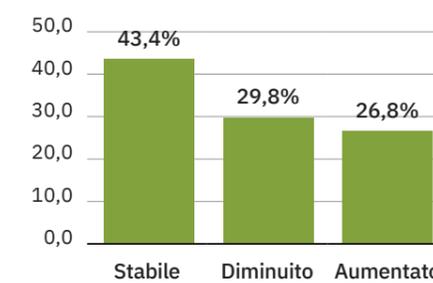
Rispetto invece alle risorse economico-finanziarie del 2020, dal questionario emerge che quasi otto organizzazioni su dieci hanno ricevuto donazioni in denaro e in natura a sostegno delle proprie attività (79,3%). Fra queste, tre organizzazioni su quattro dichiarano di aver avuto un sostegno da Fondazioni bancarie (72,6%), due su tre da privati cittadini (66,6%), poco più di un quarto da aziende e Fondazioni di imprese (28,8%), una su dieci da altri Enti del Terzo Settore (11,7%), il 6% da enti religiosi.

Rispetto alla tipologia di donazioni, quasi tutti gli enti hanno ricevuto importi in denaro (97,3%), quasi un'organizzazione su cinque ha ricevuto dei beni materiali (17,6%) mentre il 13,2% ha ricevuto donazioni in servizi. Se invece consideriamo la variazione delle donazioni tra il 2020 e l'anno precedente, abbiamo mediamente un lievissimo calo: per il 43,4% delle organizzazioni le donazioni sono rimaste stabili, per il 29,8% sono diminuite e per il 26,8% sono invece aumentate.

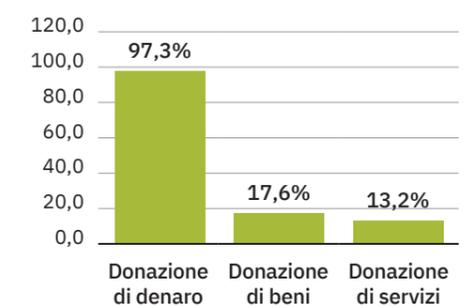
Il suo ente ha ricevuto donazioni nel 2020?



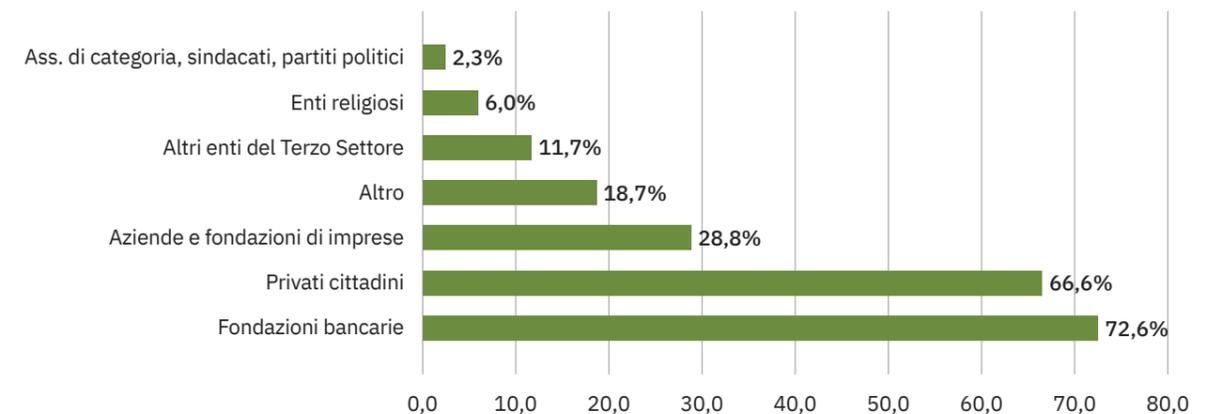
Ammontare donazioni 2020 rispetto al 2019



Tipologia donazioni

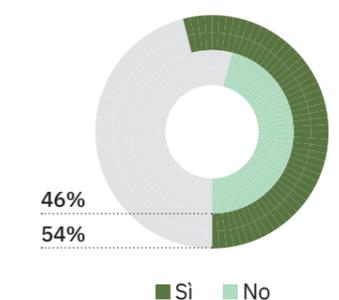


Tipologia donatori di beni e servizi



Nel corso del 2020, il 54,2% delle organizzazioni coinvolte dichiara comunque di aver complessivamente aumentato la propria partecipazione a bandi o a domande di sostegno per sostenere le attività dell'ente.

Il suo ente ha aumentato la partecipazione a bandi o a domande di sostegno per le attività?



Infine, un tema scottante che il questionario ha provato a esplorare riguarda la rappresentazione delle organizzazioni coinvolte sul tema delle tante donazioni ed erogazioni di denaro che hanno avuto come beneficiaria la Protezione Civile. Si è dunque chiesto se tali donazioni abbiano svantaggiato o meno gli Enti del Terzo Settore sia come potenziali beneficiari che come organizzatori di iniziative di contrasto ai disagi prodotti dalla pandemia. Complessivamente, l'82,9% delle organizzazioni rispondenti al questionario è contrario a questa ipotesi: il 37,1% sostiene che l'emergenza ha di fatto imposto un intervento veloce e coordinato che solo la Protezione Civile poteva svolgere; il 25,1% sostiene invece che gli Enti del Terzo Settore si sono mossi in maniera complementare senza problemi; il 20,8% sostiene invece che gli ETS hanno avuto comunque una loro autonoma capacità di acquisire fondi e donazioni. Qua-

si un'organizzazione su sei si è invece espressa a favore di quest'ipotesi (17,1%). Fra queste, il 9,1% sostiene che la Protezione Civile ha potuto disporre di una grande visibilità che ha oscurato il Terzo Settore; il 6,9% ritiene che la Protezione Civile abbia drenato importanti risorse per la sopravvivenza del Terzo Settore; l'1,1% sostiene che il Terzo Settore avrebbe potuto fare meglio della Protezione Civile per contrastare l'emergenza pandemica.

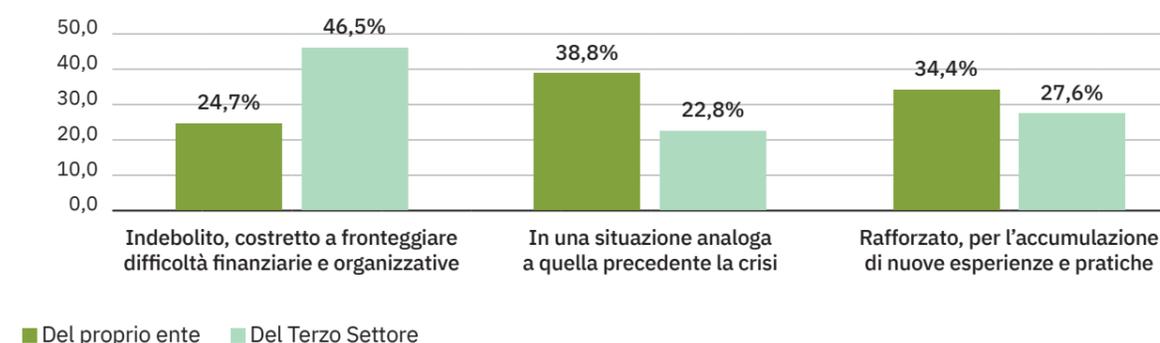
| Le tante donazioni ed erogazioni di denaro che hanno avuto come beneficiaria la Protezione Civile hanno svantaggiato la situazione degli ETS? | Frequenza | Percentuale |
|--|-----------|-------------|
| No, perché l'emergenza imponeva un intervento veloce e coordinato dal Sistema della Protezione Civile | 139 | 37,1 |
| No, perché gli Enti del Terzo Settore e le reti associative si sono mosse in maniera complementare alla Protezione Civile | 94 | 25,1 |
| No, perché gli Enti del Terzo Settore hanno un'autonoma capacità di acquisire fondi e donazioni nella rete dei contatti | 78 | 20,8 |
| Sì, perché la Protezione Civile ha drenato risorse importanti per la sopravvivenza e la possibilità di intervento degli ETS | 26 | 6,9 |
| Sì, perché la Protezione Civile ha potuto disporre di una grande visibilità, oscurando il ruolo del Terzo Settore come attore cardine del territorio | 34 | 9,1 |
| Sì, perché gli interventi della Protezione Civile non sono stati all'altezza del compito, mentre gli ETS avrebbero potuto farlo | 4 | 1,1 |

2.3 Criticità e prospettive

Rispetto alle criticità maggiormente avvertite all'interno delle organizzazioni, una su due dichiara di aver incontrato difficoltà nel fornire servizi a fronte di una domanda più complessa ed estesa (51,7%), così come nel dover comunicare a distanza con un'utenza spesso non abituata a tale modalità (47,5%). Oltre un'organizzazione su quattro dichiara invece difficoltà nel coordinamento e nel lavoro insieme agli attori pubblici (28,6%). È infine interessante notare come sulle organizzazioni oggi pesino di meno problemi come il mantenimento degli standard di sicurezza e della salute per i propri operatori (27%), la sanificazione e sicurezza dei luoghi di lavoro (19,9%) e la riorganizzazione del lavoro in smart working (16,8%).

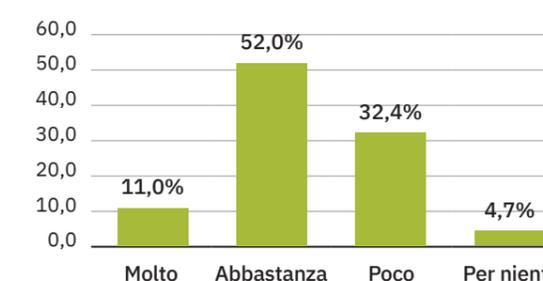
Nonostante le difficoltà qui evidenziate, dal questionario emerge un tendenziale ottimismo degli attori coinvolti rispetto al futuro della propria organizzazione: a fronte di un 38,8% di organizzazioni che ipotizzano una situazione analoga a quella pre-Covid nel futuro, un terzo delle organizzazioni è invece convinta che ne uscirà rafforzata grazie all'accumulazione di nuove esperienze e pratiche sperimentate (34,4%) contro un quarto delle organizzazioni che invece teme un indebolimento a causa delle difficoltà finanziarie e organizzative (24,7%). È tuttavia curioso notare come le rappresentazioni riguardanti le prospettive del Terzo Settore siano molto peggiori: il 46,5% delle organizzazioni rispondenti pensa infatti che il Terzo Settore ne uscirà "indebolito", contro il 27,6% che pensa invece l'opposto (ovvero che ne uscirà "rafforzato"). Il 22,6% dei rispondenti non prevede invece particolari cambiamenti.

Rappresentazioni circa il futuro del proprio ente e del Terzo Settore



Il questionario ha infine provato a esplorare le rappresentazioni delle organizzazioni partecipanti rispetto al clima e al capitale sociale dell'intera società italiana. All'affermazione secondo cui oggi la collettività è più unita e solidale rispetto a prima della pandemia, emerge un primo dato critico: prevale chi è "poco" (44,1%) e "per niente" (11,8%) d'accordo rispetto a chi invece è "abbastanza" (39,4%) o "molto" d'accordo con l'idea (4,7%) che la solidarietà sia aumentata. In modo coerente, emerge inoltre la rappresentazione di una società in cui prevale un senso di sfiducia e sospetto verso il prossimo: oltre sei rispondenti su dieci sono "abbastanza" (52%) o "molto d'accordo" (11%) con l'idea che oggi "serpeggia sfiducia e sospetto verso il prossimo" contro un 32,4% che si dichiara "poco" d'accordo e solo uno su venti "per niente" (4,7%).

Sei d'accordo con la frase: "serpeggia sfiducia e sospetto verso il prossimo"?



Rispetto invece alle prospettive post-pandemia della società italiana, dal questionario emergono risultati in chiaroscuro. Da un lato sei partecipanti su dieci sono "molto" (15%) o "abbastanza" d'accordo (44,4%) con l'idea che dopo la pandemia la società italiana tornerà come prima (il 29,1% è invece "poco" d'accordo, mentre l'11,5% dei rispondenti non lo è affatto). Dall'altro nei partecipanti non sembra emergere, nella media delle risposte, l'idea di un cambio di valori in corso. Con l'idea che "gli italiani stanno rivedendo la gerarchia dei valori" è infatti d'accordo solo metà dei partecipanti al questionario: "molto" il 9,4% e "abbastanza" il 44,4%, contro un 41,7% che condivide "poco" la speranza di un cambiamento valoriale e l'8,4% "per niente".

3. IL TERZO SETTORE PIEMONTESE NELL'ATTUAZIONE DELLE MISURE EUROPEE POR FSE/FESR: UNA VALUTAZIONE D'INSIEME

Affiancando ai responsi del questionario Censis (sopra commentato) la rilettura delle esperienze di welfare di prossimità emergenti dai bandi regionali FSE-WeCaRe si riesce a ottenere una rappresentazione ulteriormente stimolante delle interazioni tra welfare locale e Terzo Settore, con molti spunti utili a calibrare meglio le azioni delle Fondazioni.

Occorre innanzitutto ricordare brevemente come la Regione Piemonte si è mossa rispetto a questi fondi. In sostanza, la Regione ha valutato che il ciclo di finanziamenti FSE 2014-2021 avrebbe incontrato sul territorio una situazione di eccessivo frazionamento istituzionale nel comparto pubblico socio-assistenziale, accompagnato da capacità progettuali effettive disperse e inaridite per l'eccessiva pressione esercitata da incombenze amministrative e burocratiche, i cui effetti si erano concretizzati anche in un certo distacco rispetto alla comprensione dei contesti locali.

Da queste considerazioni è emerso un profilo di misure che in primo luogo ha puntato a innescare una qualche riduzione della frammentazione locale dei soggetti, subito accompagnato dal sostegno a iniziative che rilanciassero la capacità progettuale, la ripresa di contatto con il territorio, la interazione con il Terzo Settore attivo nelle diverse aree progettuali individuate (bando FSE 1 "Sperimentazione di azioni innovative di welfare territoriale [6,4 M€]").

A fianco di quanto previsto per i soggetti pubblici la strategia regionale ha previsto il contestuale sostegno verso le capacità innovative del Terzo Settore in campo sociale, in maniera da sospingere questo comparto verso una interpretazione meno ripetitiva e più aggiornata, anche dal punto di vista delle tecnologie disponibili e delle interazioni con nuovi fabbisogni sociali emergenti (bando FSE 2 "Progetti di innovazione sociale per il terzo settore" [3,5 M€]).

A completamento del percorso individuato, vi erano infine misure volte a favorire la crescita del welfare aziendale quale ulteriore "gamba" a supporto delle politiche sociali nel territorio (bandi FSE 3 "Promozione del welfare aziendale" e FSE 4 "Rafforzamento di attività imprenditoriali che producono effetti socialmente desiderabili" per complessivi 9 M€).

Prima di entrare nel merito circa quanto avvenuto nell'attuazione delle misure predisposte, è opportuno ricordare come nell'ambito di questo disegno si ritrovino corrispondenze, seppure parziali, con le indicazioni e i suggerimenti che le Fondazioni bancarie piemontesi avevano veicolato durante la fase di messa a punto delle misure stesse. Nell'ambito del Protocollo di Intesa a suo tempo firmato, infatti, si era svolta una ampia fase di confronto e di illustrazione delle attività di welfare di comunità sostenute dalle Fondazioni bancarie, e in quel contesto erano state evidenziate le difficoltà di interazione con le strutture pubbliche legate appunto a frammentazioni esagerate, difformità di procedure, scarsa capacità di fare rete al di fuori dell'ambito pubblico e, non raramente, anche all'interno di esso.

Alla vigilia dell'avvio della programmazione 2021-2027, dunque, quali valutazioni è possibile esprimere circa gli effetti di quella strategia, alla luce della possibilità di integrare e migliorare le connessioni con gli interventi sostenuti dalle Fondazioni, così significativi – è bene ricordarlo – durante la pandemia?

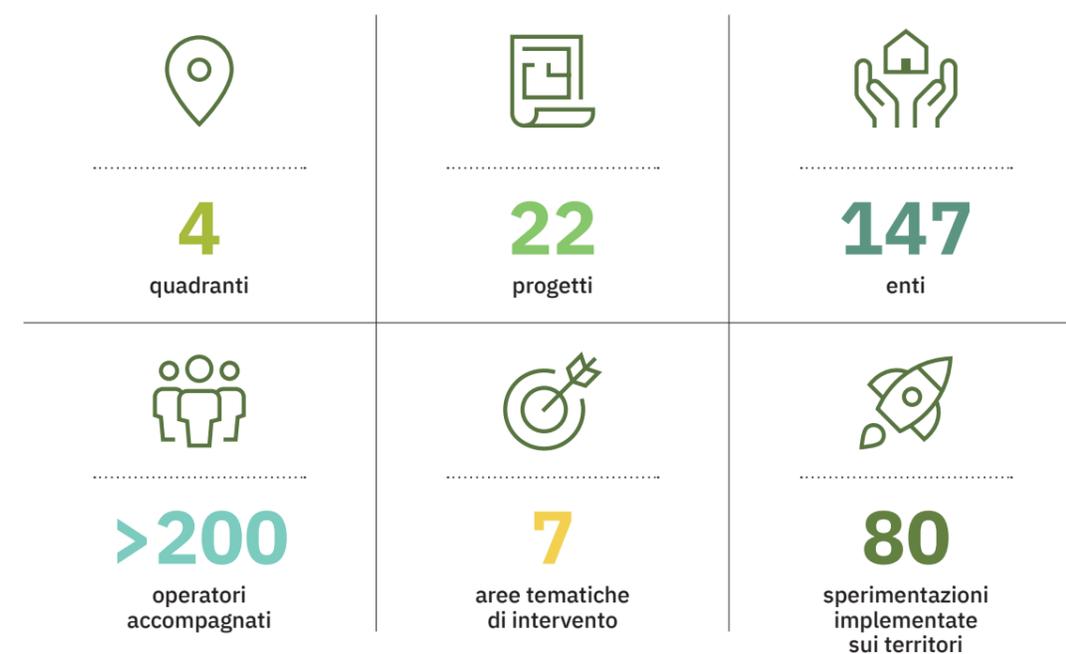
Per quanto riguarda i soggetti pubblici coinvolti nel primo bando, una notevole documentazione circa quanto prodotto, e una valutazione circa gli esiti del bando, sono state rese disponibili nei mesi scorsi⁵.

⁵ Si fa qui riferimento ai materiali "Incontro di restituzione e prospettive dei servizi di accompagnamento: il caso WeCaRe3S" svoltosi lo scorso 2 luglio 2021, e al precedente "WeCaRe3S Sistemico, Sostenibile, Scalabile - L'accompagnamento della Regione Piemonte per i 22 progetti di welfare territoriale della Misura 1 – WeCaRe: evidenze e prospettive strategiche". Tutti i materiali sono stati prodotti da Social Fare in qualità di soggetto accompagnatore del bando, selezionato con apposita differente procedura concorsuale.

Le Tavole seguenti riportano i principali punti di interesse (Tavole da 1 a 4 tratte dai documenti citati in nota precedente).

Tav. 1 – Bando Regione Piemonte WeCaRe1 - tratti sintetici

I PROGETTI ACCOMPAGNATI



Tav. 2

LE 7 AREE TEMATICHE E LE SPERIMENTAZIONI DEDICATE



CLASSIFICAZIONE DELLE SPERIMENTAZIONI

| | Servizi | | Azioni | |
|----------------------|--|-----------------------|---|-----------------------|
| Innovazione sociale | Auto-mutuo-scambio e scambio solidale | 9 progetti | Informazione | 9 progetti |
| Welfare territoriale | Inserimento socio-lavorativo; minori e famiglie; anziani e soggetti non autosufficienti; emergenza abitativa | 19 progetti | Uffici progettazione; tavoli e reti stakeholder; omogeneizzazione e integrazione dell'offerta | 13 progetti |

RIFLESSIONI E INDICAZIONI**Coinvolgimento della comunità**

Affinamento di approcci e investimento in strumenti di coinvolgimento per garantire maggior continuità agli interventi realizzati.

Co-progettazione

Fornire modalità e regolamenti per far sì che tale strumento possa consolidarsi come prassi oltre al tradizionale impiego dell'appalto di servizi.

Tecnologie digitali

Supporto per l'avvio e l'accompagnamento del processo digitale degli operatori e dei modelli proposti.

Reti di welfare territoriale

Supportare il loro consolidamento, dando loro l'opportunità di ristrutturarsi e lavorare ancora insieme con strumenti operativi quali:

- luoghi di innovazione;
- promozione delle sperimentazioni più promettenti.

Emerge in primo luogo la pervasività territoriale, con tutti i quadranti regionali presenti, insieme al numero di operatori sul campo per i quali si può pensare sia avvenuto un buon salto di qualità; quindi il numero di enti del Terzo Settore coinvolti; le aree di intervento, con al primo posto il rapporto di rete con le comunità locali, ma subito dopo la famiglia e i minori, punto sul quale è forte la priorità riaffermata da parte delle Fondazioni; le attese e le priorità indicate per il lavoro futuro.

A queste considerazioni se ne devono però affiancare altre, di tono più critico: l'orientamento del bando presentava fin dall'origine una qualche irrisolutezza tra il privilegiare una scelta di rafforzamento prevalentemente organizzativa e interna all'amministrazione, e il diffondere l'impatto in forme nuove sull'utenza (e di ciò permane traccia nel percorso di molti progetti); gli auspici iniziali verso l'evoluzione degli strumenti tecnologici (le "app") si sono rivelati forse troppo elevati e comunque deviati dal lockdown verso sbocchi più immediati e forse perfino più utili.

Senza approfondire troppo, si può tuttavia ritenere che l'azione condotta nel quadro del bando regionale sia stata foriera di importanti sviluppi, del resto riconosciuti dagli stessi partecipanti quando chiamati ad una autovalutazione. Questa impressione, al momento condivisa anche dal team operativo che per conto della Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte sta seguendo la messa a punto del POR FSE 2027, permette di pensare a ulteriori passi di rafforzamento delle azioni presenti nelle diverse comunità locali e provenienti da ideazioni e finanziamenti eterogenei.

A questo proposito è necessario comprendere meglio quanto accaduto nell'attuazione del bando rivolto invece direttamente al Terzo Settore.

Occorre segnalare subito che al momento l'informazione accessibile all'Osservatorio per questo bando è limitata. Apparentemente, le attività sono state ostacolate dalla pandemia Covid in misura superiore a quanto accaduto per il bando precedentemente descritto; il fatto che non vi sia una struttura di supporto riconosciuta e comune indebolisce di molto la capacità di valutazione generale.

Tav. 5 – Bando Regione Piemonte WeCaRe2 - tratti sintetici

| | Quadrante 1 Biella Novara Vercelli VCO | Quadrante 2 Asti Alessandria | Quadrante 3 Cuneo | Quadrante 4 Città Metropolitana Torino | Progetti a carattere regionale |
|-----------------------------|--|------------------------------------|----------------------|---|--------------------------------------|
| Progetti approvati | 7 | 3 | 6 | 15 | 2 |
| Contributo complessivo Euro | € 620.024 | € 273.708 | € 528.020 | € 1.460.711 | € 3.490.463 |

In ogni caso (Tavola 5) FSE 2 ha sostenuto 33 progetti su tutte le aree regionali di quadrante, per un coinvolgimento di 105 soggetti del Terzo Settore per un valore unitario massimo di 308.000 euro. Appare incerto determinare la convergenza con i progetti pubblici del primo bando: i casi effettivamente esplicitati di correlazione si aggiravano, al momento della presentazione delle candidature, a circa la metà. Tuttavia i capifila e gli enti partecipanti vantano una storia di collaborazione nel tempo con l'area pubblica ben più consistente.

Qualche sintetica valutazione è desumibile dalle proposte progettuali contenute nelle candidature avanzate: in una ottica illustrativa più che puntualmente analitica, e per motivi di semplicità e sintesi, si propone nella Tavola 6 una sintesi per parole-chiave basata sulla rilevanza e frequenza delle stesse nei progetti presentati nei quattro quadranti propri della Regione (non compare l'analisi sul quadrante 2 Asti – Alessandria perché i tre progetti costituiscono una traccia troppo esile per questo tipo di lettura; non sono stati considerati inoltre i due progetti di scala regionale).

attrezzati. Viene inoltre segnalata l'accelerazione verso il cosiddetto mondo "smart", che grazie alle reti ha potuto interessare le scuole, comprensibilmente in difficoltà organizzative, e che hanno trovato all'esterno, nel Terzo Settore, qualcuno in grado di alleggerire pesi e proporre soluzioni.

Da segnalare anche i notevoli sforzi di fantasia progettuale che si intuiscono alle spalle di alcuni degli adattamenti descritti, mirati ad esempio a fornire alle famiglie strumenti co-vissuti con i ragazzi per vivere meglio le difficoltà della chiusura o per mantenere alte l'attenzione e la concretezza nel rapporto tra ragazzi, scuole e mondo delle aziende.

Sul versante delle difficoltà, oltre a qualche lamentela prevedibile circa la macchinosità delle rendicontazioni, è importante rilevare la sottolineatura in materia di co-progettazione/co-programmazione locale, vissuta dai capifila come uno sbocco naturale per esperienze di tipo pluriennale, capaci di creare consuetudine operativa e fiducia tra i partner, e che invece il lockdown ha in qualche modo obbligato a posticipare o non considerare.

Si configura dunque un quadro assai più ottimistico di quanto a priori potesse essere immaginato, e certamente questa visione dovrà essere in qualche modo verificata, per evitare che essa sia influenzata dal punto di vista dei soggetti attuatori, i quali, probabilmente, sono indotti a pensare di essere riusciti a fare molto di più di quanto sperato quando il lockdown si è abbattuto su di loro. Sarà pertanto importante capire come i soggetti valutatori a suo tempo individuati inquadreranno compiutamente l'efficacia nella realizzazione degli obiettivi iniziali.

In ogni caso, è un fatto a questo punto accertato che tutta la grande famiglia di progetti e iniziative che hanno solcato il sistema socio-assistenziale piemontese negli ultimi anni non è stata fermata dalla vicenda Covid, progressi sono stati implementati e mediamente le condizioni operative di oggi sono diverse e migliori di quelle che caratterizzavano il sistema nel decennio scorso.

Si tratta ora di ripartire dal terreno guadagnato, e utilizzare nuovamente il concorso di fondi diversi, in primo luogo quelli FSE, per lavorare su estensione e intensità delle convergenze e cooperazioni, puntualizzando meglio l'efficacia verso i destinatari finali e le azioni strutturanti necessarie per affinare le capacità progettuali, organizzative e gestionali lungo tutta la filiera, con l'obiettivo non poi così lontano di stabilizzare il sistema di welfare comunitario regionale in un regime condiviso di interazione tra tutti i soggetti.

Questo tema ha una importante implicazione che sarà esplorata nel paragrafo successivo, legata ai passi avanti nel frattempo intercorsi per quanto riguarda l'implementazione della riforma del Terzo Settore.

5. RAGIONAMENTI CONCLUSIVI

In questa parte conclusiva viene proposto un insieme di ragionamenti che scaturiscono complessivamente dalle osservazioni evidenziate nei paragrafi precedenti. Sotto questo profilo, il confronto tra quanto rilevato dalle risposte al questionario Censis nel 2020 e nel 2021 riassume in sé gran parte della discussione, e sarà dunque utilizzato come traccia di riferimento nelle righe che seguono.

Mediante questa comparazione si intende evidenziare come il Terzo Settore nel suo insieme stia affrontando la crisi socio-economica post-Covid: quali elementi di continuità e di discontinuità si rilevano tra il 2020 e il 2021? Come, a distanza di un anno, si sono modificati gli assetti organizzativi? Quali sono gli interrogativi, i problemi emergenti, le prospettive future?

5.1 Cresce la quota di personale retribuito

Un primo dato interessante è relativo al personale retribuito. Comparando i due report, si nota come in termini percentuali rimanga stabile il numero di organizzazioni di Terzo Settore che affermano di avere addetti retribuiti (erano il 58% nel 2020, sono il 60% nel 2021). Ciò che invece appare in aumento è la quantità di personale retribuito nelle organizzazioni. Se nel 2020 solo il 6% delle organizzazioni rispondenti al questionario sosteneva di avere più di 40 addetti, nel 2021 è ben il 22,1%.

Questo dato costituisce un'ulteriore conferma della necessità (come già si affermava nel report del 2020) di "correggere l'impressione, ancora piuttosto diffusa nelle Fondazioni, che i nostri interlocutori siano in larga misura fatti esclusivamente di volontari e collaboratori benevoli, privi di problematiche di lavoro, mentre pochi sarebbero i soggetti più strutturati e impegnativi sul piano dell'occupazione". Non è così. Sarebbe interessante approfondire questo aspetto: perché sta crescendo la quota di personale retribuito? Per una maggiore professionalizzazione richiesta nella fase della ripresa? Per sopperire alla diminuzione dei volontari (come vedremo nel prossimo punto)? Per dare alla propria organizzazione maggiore strutturazione in una fase in cui occorre riprogettare il futuro?

5.2 Diminuisce la presenza delle figure volontarie

Il secondo dato significativo riguarda la presenza dei volontari nelle organizzazioni di Terzo Settore. Se nel 2020 il 9,3% dei rispondenti al questionario segnalava una diminuzione delle figure volontarie ("a causa della paura del contagio"), nella ricerca del 2021 la percentuale sale al 34,4%. Si conferma dunque un calo.

La diminuzione dei volontari pone il problema della sostenibilità delle organizzazioni di Terzo Settore, nate e cresciute appoggiandosi su un'ampia base volontaria. Se il trend si confermerà nei prossimi anni, le organizzazioni si troveranno di fronte a un bivio: diminuire le prestazioni, gli interventi, l'erogazione di servizi (mancando il personale volontario per svolgerli), oppure sopperire con personale retribuito. Ma in tal caso si avranno le risorse per fare ulteriori assunzioni?

Questa situazione apre nell'immediato due piste di lavoro: da un lato come cooptare nuovi soggetti che possano impegnarsi a titolo volontario nelle organizzazioni, regalando del tempo, donando della disponibilità; dall'altro come aumentare il numero di donazioni, implementando il fund raising.

Anche sul calo dei volontari nelle organizzazioni di Terzo Settore sarebbe interessante fare un'explorazione: è dovuto al timore di esporsi al contagio da parte di una fascia d'età in genere anziana che si percepisce fragile? Oppure le organizzazioni si sono irrigidite nell'accogliere i volontari a causa delle procedure anti-Covid? Oppure i volontari stessi, dopo essere stati costretti a interrompere il loro impegno nelle organizzazioni a causa delle misure di distanziamento, stanno faticando a ricostruire la routine precedente? Non si deve poi dimenticare che proprio sull'età anziana il Covid-19 ha avuto l'impatto maggiore in termini di ricoveri e decessi.

5.3 Si ritiene che la propria organizzazione si sia rafforzata

Un terzo elemento di riflessione riguarda le prospettive della propria organizzazione.

Alla domanda “*Superata l'attuale fase di crisi del Covid, il suo ente sarà indebolito?*” (domanda volta a sondare a livello percettivo l'impatto che ha avuto e avrà il Covid sulle organizzazioni) solo il 24,7% oggi risponde di sì. Una percentuale in sensibile flessione rispetto al 2020, quando ben il 42,3% di organizzazioni si riteneva indebolito dagli effetti della pandemia.

Viceversa cresce il numero di quanti ritengono che dopo l'emergenza la propria organizzazione risulterà “rafforzata”. Nel 2021 è il 34,3% a esprimersi così, “per l'accumulazione di nuove esperienze e la realizzazione di nuove pratiche che potranno essere messe a valore”. Nel 2020, per contro, solo il 22% delle organizzazioni si definiva “rafforzato” dal periodo emergenziale. Già allora però si rilevava come sembrasse “emergere in modo chiaro la capacità di molte imprese sociali di sfruttare la spinta derivante dallo shock per compiere un balzo in avanti, piuttosto che cercare di tornare indietro”.

Si potrebbe affermare che, superata la fase traumatica, dove prevaleva una percezione inevitabilmente più pessimistica, oggi si guarda in modo più sereno alla capacità della propria organizzazione di far fronte alle sfide che l'attendono. Una serenità che si basa sugli apprendimenti fatti in questi mesi, che hanno costituito uno *stress test* potente per organizzazioni peraltro abituate (come affermava nel report 2020 ben il 37,5% delle imprese sociali intervistate) “a essere flessibili e a lavorare in condizioni di precarietà”.

5.4 Oggi si percepisce una maggiore complessità delle domande sociali

L'impatto più rilevante del Covid sulle attività delle organizzazioni è individuato nell'aumento della complessità della domanda.

Per il 51,7% oggi “le organizzazioni dei servizi e delle prestazioni devono far fronte a una domanda nuova, più complessa, più estesa”. Per il 47,5% la difficoltà è invece legata all’“adattamento delle strutture di comunicazione a distanza a fronte di un'utenza spesso non abituata a tale modalità”.

Questi due dati, se correlati, permettono di caratterizzare più precisamente in che cosa consista la complessità della domanda sociale oggi: non solo una maggiore fragilità, ma un maggiore impegno richiesto per darvi risposta.

Da un lato infatti, com'è noto, la pandemia ha acuito le fragilità e le vulnerabilità sociali, estendendo l'area della povertà assoluta e relativa. Non stupisce quindi l'affermazione secondo cui le organizzazioni di Terzo Settore si trovano oggi di fronte a una domanda sociale più complessa e più estesa (nel 2020 non emergeva ancora la complessità della domanda come elemento critico).

Dall'altro lato le situazioni di fragilità sociali che si sono rese evidenti e si sono acuite nella pandemia riguardano proprio quella fascia di popolazione che non è raggiungibile con comunicazioni a distanza e che pertanto richiede molta “vicinanza e prossimità”.

Le difficoltà con cui oggi si misurano le organizzazioni che svolgono servizi a persone e famiglie aprono così due ordini di questioni: da un lato come attrezzarsi per rispondere a domande sempre più estese e complesse; dall'altro che utilità (e utilizzabilità) hanno i media digitali nell'interagire con una fascia di popolazione che non è a proprio agio con queste modalità.

Merita sottolineare come questo dato fosse segnalato già in piena pandemia, quando tutti scoprivamo le opportunità offerte dalle tecnologie digitali, ma solo l'11,2% delle organizzazioni dichiarava di aver avuto “molta” utilità dall'utilizzo dei media digitali nell'interazione con i soggetti e le fasce della popolazione più fragili (famiglie, anziani e adulti in difficoltà).

La relazione fatta di prossimità e presenza si conferma imprescindibile, con tutto il carico emotivo e di lavoro che essa comporta.

5.5 Il nodo delle risorse finanziarie si impone con evidenza

Per le organizzazioni di Terzo Settore la crisi assume oggi un volto sempre più finanziario.

Nell'indagine del 2021, il 46,5% delle organizzazioni interpellate individua nelle difficoltà finanziarie l'elemento di maggiore debolezza per la tenuta della propria organizzazione in prospettiva. Nel 2020, pur in piena emergenza, erano il 42,3%. Si affermava in quel report: “Dai dati raccolti si evidenzia che il 42,3% di organizzazioni dichiara che la pandemia ha indebolito la propria organizzazione ed è alla ricerca di finanziamenti aggiuntivi. In particolare, non sono le realtà piccole e meno strutturate a porre questa richiesta, ma quelle più strutturate e consolidate”.

Gli enti di Terzo Settore, dopo l'intenso lavoro svolto nei mesi scorsi, si stanno ora concentrando sulla ripresa degli appalti e sulla ricerca di risorse per andare avanti, spesso con non poche ansie. Da più parti si cercano nuovi approcci alla luce di un'esigenza di riposizionamento del proprio ruolo in una società segnata da incertezze e precarietà. Si è consapevoli che se da un lato occorre inseguire i nuovi bandi pubblici e le nuove opportunità di mercato, dall'altro occorre prestare attenzione a non svilire l'idea stessa di Terzo Settore, preservando la propria specificità. Una scommessa non facile.

Come già si rilevava nel rapporto del 2020, la crisi finanziaria pone un interrogativo al mondo delle stesse Fondazioni bancarie, che negli ultimi anni in maniera crescente è andato sostenendo la galassia delle realtà afferenti al Privato sociale e al Volontariato. Un interrogativo relativo in particolare ai “criteri di finanziamento”, che merita riprendere con quelle stesse parole (del rapporto 2020) che nel frattempo non hanno perso attualità:

“In prospettiva si apre la questione su come poter supportare le realtà del Terzo Settore nel far fronte alla crisi finanziaria. Come poter tutelare la sostenibilità delle organizzazioni del Terzo Settore, a fronte di una contrazione del margine operativo dei propri servizi?

Questo chiama in causa anche i criteri di finanziamento delle Fondazioni. In questi anni le Fondazioni, soprattutto di origine bancaria, hanno finanziato progetti di intervento. Le erogazioni sono state centrate sul finanziamento dei progetti innovativi proposti e messi in campo dalle imprese sociali.

La recente crisi indotta sembra aprire nuovi interrogativi rispetto alla necessità di andare oltre al finanziamento centrato solo sui progetti. Le organizzazioni, sia quelle più recenti che quelle con una storia alle spalle, hanno dei costi di struttura necessari al loro funzionamento. Allo stesso tempo, assume oggi rilevanza strategica la possibilità di fare investimenti in beni materiali e immateriali. Il finanziamento esclusivo ai progetti rischia di alimentare un'eccessiva precarietà delle organizzazioni e di non favorire il consolidamento delle innovazioni sperimentate”.

5.6 Si avverte la necessità di riformulare il rapporto con il referente pubblico

Nell'ultima indagine quasi il 30% delle organizzazioni evidenzia difficoltà di coordinamento con il referente pubblico. Questo dato apre la questione dei processi di co-progettazione e collaborazione, strategici per un welfare di comunità.

Cosa vuol dire passare da un sistema competitivo a uno collaborativo? In che modo si può valutare se i risultati della collaborazione sono sostenibili e competitivi rispetto ad altre soluzioni di affidamento dei servizi?

La co-progettazione rimanda alle linee di indirizzo contenute nella legge quadro 328 dell'8 novembre 2000, volta a realizzare il sistema integrato di interventi e servizi sociali. Vent'anni dopo, quell'intuizione lungimirante è ancora un progetto incompiuto. E il Covid-19 ha mostrato tutta l'urgenza di avere una infrastruttura sociale integrata, co-progettata fin dalla lettura che si fa dei problemi che affliggono i territori.

Su questo punto le Fondazioni continueranno ad assumersi il compito di favorire e stimolare processi di co-progettazione, sulla base della convinzione che per ottimizzare l'uso delle risorse destinate al welfare territoriale occorra evitare giustapposizioni e frammentazioni, promuovendo per contro integrazioni e cooperazioni.

5.7 Come tener vivi i valori della solidarietà nella società post-Covid?

L'elemento che forse più sorprende a leggere la ricerca del 2021 riguarda la percezione del "sentiment" sociale:

- ◆ *dopo la pandemia la collettività è più unita e solidale?*
Solo il 4,7% dice "molto", mentre il 44,1% risponde "poco";
- ◆ *serpeggia sfiducia e sospetto verso il prossimo?*
Per l'11% "molto", per il 51,7% "abbastanza";
- ◆ *la società italiana, passata l'emergenza, tornerà quella di prima?*
Il 15% si dice "molto d'accordo" con questa affermazione, il 44,4% "abbastanza";
- ◆ *gli italiani stanno rivedendo la propria gerarchia dei valori?*
Per il 41,7% "poco", per l'8,4% "per niente".

Le risposte a queste domande aprono una serie di riflessioni sulla società nella quale il Terzo Settore si trova a operare mediante i suoi servizi, la cui finalità – merita ricordarlo – non è mai solo offrire aiuto e supporto, ma sempre anche promuovere una cultura della solidarietà e dell'attenzione reciproca. Peraltro proprio questo è l'*humus* che ha permesso la nascita nel nostro Paese di tante belle realtà di Volontariato e di Terzo Settore. È facile comprendere quanto sia vitale evitare che questo terreno si inaridisca o, peggio, dia vita a valori antitetici a quelli promossi dal Terzo Settore: individualismo, centratura sul proprio interesse, indifferenza alla sorte del prossimo.

I dati emersi nell'ultima indagine in questo senso preoccupano.

Si conferma la percezione di un tessuto sociale a rischio di disgregazione: come se vi fosse un deficit di legame tra soggetti. Si evidenzia il ritorno di processi di atomizzazione e individualizzazione: la "società della solitudine" non è un ricordo. Prevale una rappresentazione di una società poco solidale e unita, dove abita il sospetto verso l'altro. Si ritiene che nella gerarchia dei valori cambierà tutto sommato poco: come se ciò che tutti auspicavamo e in parte proclamavamo – "dopo, nulla sarà come prima" – si rivelasse oggi una pia illusione che ci è servita unicamente per affrontare con speranza i giorni dell'emergenza.

È vero che c'è ancora indecisione su come questa esperienza segnerà la storia e modificherà i comportamenti. In fondo, se si sommano le percentuali di chi è "molto" (9,4) o "abbastanza" d'accordo sul fatto che gli italiani stiano rivedendo la loro gerarchia dei valori, il risultato è analogo alla percentuale di chi si dice "poco" (41,7) o "per niente" (8,4) d'accordo. Eppure non era questo il peso delle convinzioni che ci animavano nei mesi più duri della pandemia.

Dunque le organizzazioni di Terzo Settore che promuovono prossimità e inclusione di fatto si muovono oggi in contesti attraversati da sfiducia e sospetto. Un contesto socio-culturale distante dalla *vision* e *mission* di queste organizzazioni. Questo apre una domanda di non poco conto: quale impatto ha un contesto culturale di questo tipo sulla vita e sul funzionamento del Terzo Settore?

È evidente che c'è il rischio che sia ancora più messa in discussione la sostenibilità delle realtà di Terzo Settore, che nell'interazione con un contesto sociale animato da istanze solidali trae non poche risorse: umane (una rete di volontari e volontarie che si riconoscono nella mission e la portano avanti), finanziarie (contributi e donazioni), ideative (da parte di professionisti che hanno a cuore la vitalità di queste organizzazioni e mettono a disposizione le loro competenze).

5.8 Per concludere

Nel comparare la ricerca svolta nel 2020 (l'anno in cui è accaduto "l'impensabile": la pandemia globale) con quella svolta nel primo semestre del 2021 (l'anno della lenta fuoriuscita dall'emergenza) emergono non pochi spunti di riflessione per il Terzo Settore e per il mondo delle Fondazioni che al Terzo Settore rivolgono la propria attenzione in termini non solo finanziari ma culturali.

Il clima (il *mood*, come si diceva nel rapporto del 2020) appare per certi versi più sereno e fiducioso, come testimonia quella maggioranza che ritiene la propria organizzazione non indebolita dall'esperienza Covid. Per altri versi l'orizzonte resta profondamente incerto, con la consapevolezza di una do-

manda sociale che si è fatta più estesa e complessa e con il timore di non riuscire a rendere sostenibile la propria impresa sociale nel prossimo futuro.

Se volessimo sintetizzare in una frase il compito che si profila per le organizzazioni di Terzo Settore – compito intorno al quale si tratta di convocare oggi le forze della società nelle sue varie articolazioni (della politica, dell'impresa, della finanza stessa) – è importante che si lavori a costruire "senso di comunità". In fondo questa è l'eredità buona dell'esperienza della pandemia: la consapevolezza che dalle emergenze e dai problemi non si esce da soli, ma serve il contributo di tutti. L'aver sperimentato forse per la prima volta che nessuno di noi è un'isola, ma siamo tutti interdipendenti gli uni dagli altri.

Ma cosa vuol dire costruire (o consolidare) senso di comunità?

Costruire (o consolidare) senso di comunità significa sostenere processi di collaborazione e co-progettazione tra Terzo Settore ed Ente Pubblico in primis, perché se viene meno la co-progettazione come si può costruire un welfare di comunità?

Costruire (o consolidare) senso di comunità significa fare cultura sui problemi sociali e su come è possibile affrontarli mediante la collaborazione di tutti (proprio come è avvenuto nei giorni bui della pandemia).

Costruire (o consolidare) senso di comunità significa alimentare fiducie e legami nel territorio, mobilitando la disponibilità delle persone a coinvolgersi in esperienze di volontariato e in relazioni di prossimità volte a tutelare dimensioni di "vita in comune".

Infine, significa ampliare la percentuale di quanti pensano che dopo l'esperienza vissuta qualcosa, se non tutto, cambierà. Comunque abbiamo attraversato una tempesta che, oltre a produrre sofferenze profonde nelle vite di molte famiglie, ci ha detto molte cose su di noi, sul nostro stile di vita, sull'importanza di "essere e fare società". Oggi c'è indecisione su cosa ne sarà del futuro. In quest'oscillazione c'è uno spazio di lavoro prezioso che il Terzo Settore può mettere in campo.

L'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte riunisce le Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona, Vercelli e la Compagnia di San Paolo.

Nasce per promuovere e realizzare iniziative congiunte, monitorare e accordare l'attività svolta dalle singole Fondazioni e favorirne il confronto su tematiche di interesse comune. A 25 anni dalla sua istituzione, l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria è oggi un elemento essenziale per la crescita del tessuto sociale, culturale ed economico della regione.

Dal 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni, strumento che intende capire, valutare e orientare l'attività delle Fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale e che risponde al desiderio di trasparenza e di visibilità dell'operato dell'Associazione e di quello delle Fondazioni associate.

Al centro dell'attività dell'Osservatorio vi è la costruzione e l'aggiornamento di una banca dati in cui vengono raccolte e sistematizzate le erogazioni delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e molte altre variabili afferenti gli ambiti di intervento delle Fondazioni stesse. I principali risultati dell'Osservatorio vengono pubblicati all'interno dei Rapporti annuali.

www.fondazionibancariepiemonte.it

| | | |
|---|--|---|
| COMPAGNIA DI SAN PAOLO | Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino T +39 011 5596911 – F +39 011 5596976 segreteria.presidenza@compagniadisanpaolo.it www.compagniadisanpaolo.it | Presidente: Francesco Profumo Segretario Generale: Alberto Anfossi |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA | Piazza della Libertà, 28 – 15121 Alessandria T +39 0131 294207 – F +39 0131 264633 segreteria@fondazionecralessandria.it www.fondazionecralessandria.it | Presidente: Luciano Mariano Direttore Generale: Flavio Toniolo |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASTI | Corso Alfieri, 326 – 14100 Asti T +39 0141 592730 – F +39 0141 430045 segreteria@fondazionecrasti.it www.fondazionecrasti.it | Presidente: Mario Sacco Segretario Generale: Nataschia Borra |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA | Via Garibaldi, 17 – 13900 Biella T +39 015 2520432 – F +39 015 2520434 info@fondazionecrbiella.it www.fondazionecrbiella.it | Presidente: Franco Ferraris Segretario Generale: Andrea Quaregna |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO | Via Roma, 17 – 12100 Cuneo T +39 0171 452711 – F +39 0171 452799 info@fondazionecrcc.it www.fondazionecrcc.it | Presidente: Giandomenico Genta Direttore Generale: Roberto Giordana |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO | Via Roma, 122 – 12045 Fossano T +39 0172 6901 – F +39 0172 60553 fondazione@crfossano.it www.crfossano.it | Presidente: Gianfranco Mondino Segretario Generale: Monica Ferrero |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO | Corso Italia, 87 – 12037 Saluzzo T +39 0175 2441 – F +39 0175 244237 segreteria@fondazionealsaluzzo.it www.fondazionecrsaluzzo.it | Presidente: Marco Piccat Segretario Generale: Michele Scanavino |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO | Piazza del Popolo, 15 – 12038 Savigliano T +39 0172 371862 – F +39 0172 1693012 segreteria@fondazionecrs.it www.fondazionecrs.it | Presidente: Sergio Soave |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO | Via XX Settembre, 31 – 10121 Torino T +39 011 5065100 – F +39 011 5065580 info@fondazionecrt.it www.fondazionecrt.it | Presidente: Giovanni Quaglia Segretario Generale: Massimo Lapucci |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA | Corso Leoniero, 6 – 15057 Tortona T +39 0131 822965 – F +39 0131 870833 info@fondazionecrtortona.it www.fondazionecrtortona.it | Presidente: Pier Luigi Rognoni Segretario Generale: Andrea Crozza |
| FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI | Via Monte di Pietà, 22 – 13100 Vercelli T +39 0161 600314 – F +39 0161 267108 segreteria@fondazionecrvercelli.it www.fondazionecrvercelli.it | Presidente: Aldo Casalini Segretario Generale: Sandro Pullicani Colonesi |





ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

www.fondazionibancariepiemonte.it